

Due occhi chiari

“Ho sentito che ne hanno trovato un’altro”

“Chi era questa volta?”

“Un ebreo, aveva un negozio di fiori vicino allo stadio”

“Assurdo, sembra quasi diventata una moda...”

“Ora devo andare. Ti serve un passaggio?”

“No, faccio due passi. Ci vediamo”

Riflessi al neon colorano le tette pozzanghere di una città umida da troppo tempo. La pioggia cade incessante sulle strade mentre file di ombrelli serpeggiano illuminate da vetrine e insegne di ristoranti. Galu cammina a capo chino giù per un vicolo. Il cappuccio spesso fa risuonare le gocce di pioggia nella sua testa mentre scivolano sul tessuto impermeabile. Le mani in tasca. Osserva l’acqua, il cemento. Poi due piedi.

Galu tira sù di scatto la testa facendo un passo indietro per lo spavento. I suoi occhi azzurri scrutano dalle tenebre del suo cappuccio una figura sdraiata in terra. Dritto e composto è il ragazzo davanti a lui. Di carnagione scura, i capelli arruffati in piccole ciocche ricce, gli occhi chiusi, le mani unite. Galu osserva impietrito mentre cerca di calmarsi. Respira rumorosamente. Osserva il corpo. Cammina lento intorno al ragazzo, come se non volesse svegliarlo nonostante la chiara situazione. Si guarda intorno, teme che qualcuno possa vederlo e fraintendere. Ha paura, paura di venir accusato di un crimine che non ha compiuto. Paura che diano a lui la colpa di tutti quei morti che ultimamente vengono trovati in città. Non sa cosa fare, dove andare. Dovrebbe chiamare la polizia? Dovrebbe scappare? Galu si appoggia ad un muro. Sente la città inghiottirlo e divorarselo vivo. Che cosa fare? Alza lo sguardo, il ragazzo è sparito.

Impietrito, congelato. Gli occhi umidi, forse per lacrime o forse per la pioggia. Deglutisce. In terra, dove prima vi era il ragazzo, c’è una piccola sfera nera, grande quanto una mano. Così scura da sembrare ultraterrena. Eppure ha un aspetto familiare. Galu si alza in piedi, avvicinandosi allo strano oggetto. Lentamente, piccoli ricordi affiorano. Una casa con infissi in legno, Ekia mentre prepara la cena, Balto con la nuova protesi lombare...cosa? Che posto è quello? chi è quella donna? come può conoscerla? non ha mai avuto un cane di nome Balto eppure tutto sembra sensato. Galu osserva la sfera nera nella sua mano sinistra, quella bionica. Dei piccoli impulsi dalla sfera si riversano nei suoi circuiti. È la sua vita, la vita di quel ragazzo.

“Ehi, rilassati”

Galu sente una voce dentro di se, intorno a lui solo pioggia. Sgrana gli occhi e osserva dentro la sfera.

“Lo sai che sono io, stiamo comunicando”

“Che cosa è successo? Tu eri qua ed eri...insomma morto, che storia è?”

“No”

Galu è sorpreso ma un poco più a suo agio stranamente. Risponde infastidito:

“No? che significa ‘no’?”

“Non c’è bisogno che lo chiedi, lo sai già”

“Come? Ma di che stai parlando? Sto sotto la pioggia a parlare con una sfera, non prendermi in giro”

“Applicati, supera la tua barriera”

“Cosa...”

Galu si blocca, dentro la sua mente comincia ad aprirsi una sensazione. Avverte la relazione con altri milioni di esseri umani in tutto il mondo. I morti, quei morti trovati in terra. L’ebreo, il ragazzo e altri ancora ma non sono morti affatto. Li sente, intorno a lui, dentro e al di fuori di sé. Galu riapre gli occhi. Davanti a lui, il ragazzo. Entrambi sono in piedi in mezzo al vicolo. La pioggia sembra non degnarli più del suo tocco.

“Noi esseri umani non smettiamo mai di evolverci. C’è chi credeva che avremmo edificato colonie su altri mondi o che saremmo periti dopo aver distrutto ogni ecosistema sulla Terra. Scommetto che neanche tu ti saresti aspettato una via simile”

Galu percepisce la sua mente aprirsi, la sua coscienza si fa piccola, come una sfera.

“È ora di tornare a far parte del ciclo e vivere insieme, uniti in un solo io. Ora lo sai, partendo dai nostri costrutti artificiali abbiamo trovato la via per la nostra forma successiva”

Il ragazzo tende il suo braccio meccanico verso Galu. Lui lo afferra con la sua mano. Due piccole sfere nere volteggiano nella pioggia.